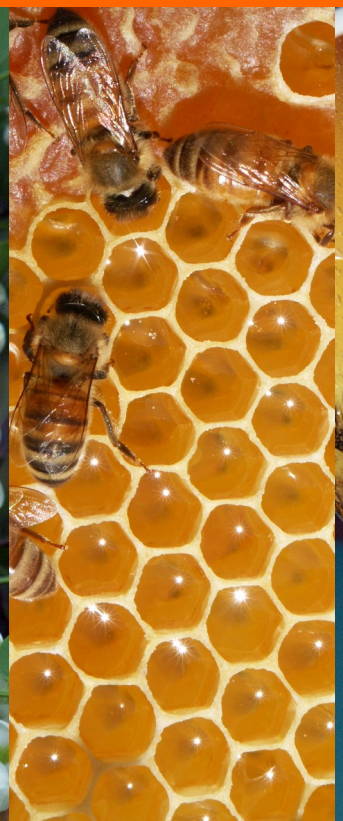
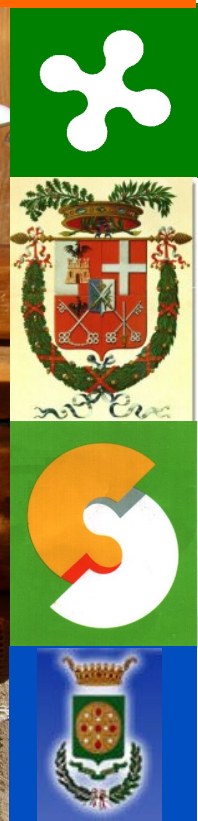
Poste Italiane S.p.A. Spedizione in A.P. D.L. 353/2003 (conv. In L.27/02/2004 n.46) art. 1 comma 2 DCB Sondrio

Mese di ottobre
n. 2/2024

Apicoltura Alpina

www.apicoltori.so.it





Una stagione da dimenticare

Tracciamo un primo bilancio della produzione 2024. Un anno negativo, tanto da venire considerato da molti apicoltori un "*annus horribilis*", sia per la scarsità della produzione, che per l'incombenza del pericolo varroa. Ma veniamo all'analisi partendo dall'anno precedente.

Anche nel 2023 la raccolta si è fatta desiderare sino all'ultimo, per poi recuperare in "zona Cesarini" con la fioritura del tiglio. Fortunatamente, le famiglie erano sufficientemente forti da sobbarcarsi anche tratti notevoli per raggiungere le aree dove era presente questo nettare e molte realtà sono riuscite così ad avere una produzione dignitosa grazie a questa fioritura.

I mesi di **luglio e agosto 2023** sono poi stati caratterizzati da scarsissime fonti nettarifere arrivando così a settembre con famiglie povere di scorte. La fioritura dell'edera e di altre essenze settembrine ha risollevato la situazione. Il mese di ottobre non è stato altrettanto generoso e in molti apiari gli alveari sono entrati in blocco di covata, permettendo così di effettuare il trattamento invernale già ai primi di novembre. Nel 2023, per varie cause, la **varroa** è tornata in primo piano. Questi parassiti avevano provocato alcune perdite già nel corso dell'autunno ma, il fatto più grave, è che una parte più consistente del solito è sopravvissuta ai trattamenti, approdando indisturbata nel 2024 e facendone un anno già penalizzato in partenza.

Nel **gennaio 2024** le "bolle" di caldo si sono fatte più frequenti: la vegetazione ha così avuto un risveglio precoce e così anche le api che hanno quindi allargato le covate generando un incremento dei consumi delle famiglie, obbligando gli apicoltori ad intervenire con alimentazione di sostegno. Una partenza anticipata che ha favorito ulteriormente anche la popolazione di varroa.

Come accade ormai da alcuni anni, i primi mesi si sono presentati con temperature superiori alle medie e con terreni ancora ricchi dell'umidità invernale. Sono queste delle condizioni ottimali per lo sviluppo della vegetazione, ma che portano il rischio di imprimere un'accelerazione eccessiva al susseguirsi delle fioriture, tanto che le famiglie di api, non ancora adeguatamente sviluppate, non riescono a beneficiarne. Gli alveari crescono in forza e popolazione cosicché ad **aprile** sono indotti alla sciamatura se non costantemente tenuti a freno con l'assiduo controllo delle celle reali. Giunti alle soglie della **fioritura dell'acacia** è purtroppo iniziato il calvario degli apicoltori: solo alcuni (pochissimi a dire il vero) sono riusciti a produrre un po' di questo miele ma poi, la totalità di questi, ha dovuto ricorrere alla nutrizione di soccorso perché le api sono andate alla fame per le prolungate giornate di pioggia. Ed è così per tutto il periodo produttivo: le famiglie raccolgono, sono forti, quindi consumano anche tanto e ad ogni periodo prolungato di piogge vanificano quanto precedentemente raccolto.

Ape che bottina su fiori di tiglio. Foto di Marco Moretti

Il tempo passa veloce e... alle soglie della **fioritura del tiglio** i melari sono rimasti, o ritornati, pressoché vuoti.

Riuscirà il tiglio a salvarci anche questa volta, quando ormai sembra persa ogni speranza? No!! Il tiglio quest'anno viene snobbato alla grande, non ha avuto capacità attrattiva, forse per una produzione di nettare scarsa, o non eccellente.

Proprio in chiusura però ci ha salvato il **castagno**, un'essenza che è ritornata negli ultimi anni in modo sempre più consistente dopo che per parecchio tempo non se ne riscontrava traccia a causa dei danni fatti dal parassita cinipide (*Dryocosmus kuriphilus*).

Molti mieli millefiori prodotti localmente sono spesso definiti come "castiglio" perché fortemente caratterizzati dai forti sapori di queste due essenze. Il millefiori quest'anno, proprio per la mancanza di contributo da parte del tiglio sono ricchi solo delle note scure del castagno, tanto che spesso sono alle soglie del monoflora.

Per l'andamento della stagione produttiva ad alte quote, possiamo dire che la **fioritura del rododendro** ha una certa alternanza biennale ed ogni cinque o sei anni si presenta in modo eccezionale: le piante sono totalmente coperte di fiori con intere coste montane che si colorano di rosso. Il maltempo iniziato a fine aprile ha, a più riprese, imperversato sino a giugno inoltrato ed ha dissuaso molti apicoltori ad effettuare la transumanza in quota per non mettere a rischio gli alveari. Inoltre, i melari vuoti non hanno certo incentivato psicologicamente a sostenere le fatiche e i costi che si affrontano per questi trasferimenti in alta montagna... Ed è stata una beffa.

Perché la fioritura del rododendro è stata eccezionale e prolungata. Il tempo si è stabilizzato e i pochi alveari portati in quota hanno dato molte soddisfazioni, sia per la quantità, che per l'alta qualità della raccolta.

Luglio e agosto sono trascorsi all'insegna dell'aridità e di un caldo superiore alla media del periodo. Poche le fonti nettarifere disponibili e comunque, spesso, nel fondo valle, insufficienti per il fabbisogno degli alveari. Un deficit così marcato da portare vistosi

cali del peso degli alveari.
Chi non ha effettuato nutrizioni di sostegno ha ora negli apiari situazioni molto disomogenee con molte famiglie piccole in popolazione e scarse di scorte.
I trattamenti estivi contro la varroa hanno confermato una **forte presenza del parassita**. Un'infestazione così elevata che non si riscontrava da tempo e che invita tutti ad una forte **attenzione nel periodo autunnale** e, nel caso in cui il clima si mantenga eccessivamente mite, a prendere in considerazione la tecnica dell'ingabbiamento invernale.

Giampaolo Palmieri

Anche in Brianza, annata difficile

L'anno 2024 non è stato clemente nemmeno con gli apicoltori della Brianza e zone limitrofe. Le condizioni meteorologiche avverse, caratterizzate da piogge frequenti e temperature instabili, hanno duramente colpito la produzione di miele, portando a una delle stagioni più difficili degli ultimi anni. Il brutto tempo ha inciso in modo significativo sull'attività delle api, che, a causa delle piogge persistenti, hanno potuto volare meno del solito. Le **basse temperature**, soprattutto in primavera, hanno inoltre rallentato la fioritura delle piante, riducendo la disponibilità di nettare, essenziale per la produzione di miele. In alcune zone, le fioriture si sono presentate in ritardo, o sono risultate scarse, compromettendo ulteriormente il lavoro degli insetti impollinatori. Secondo molti apicoltori locali, la produzione di miele è diminuita drasticamente rispetto agli anni precedenti, con un calo stimato tra il 40% e il 50%. A risentirne maggiormente sono state le varietà di miele primaverile, come quello di acacia, la cui raccolta è stata praticamente nulla in molte aree.

La **seconda parte di stagione** ha visto l'arrivo della stabilità meteorologica e del caldo, che hanno permesso la produzione di miele, quasi sempre millefiori e non monoflora. L'avanzata inesorabile di piante infestanti come l'ailanto rende pressoché impossibile, o comunque difficile, poter produrre dei mieli uniflorali. Il tiglio di città ha risentito molto della stagione ballerina, e la sua fioritura seppur ricca di fiori è risultata scarsa in termini di produzione.

Per quanto riguarda la **situazione sanitaria**, resta invariata la presenza della varroa durante tutto l'anno, specialmente la reinfestazione settembrina, che porta le famiglie a faticare nella produzione di api invernali poiché indebolite dalla sua forte presenza. Resta fondamentale controllare i livelli di infestazione pre-invernamento.

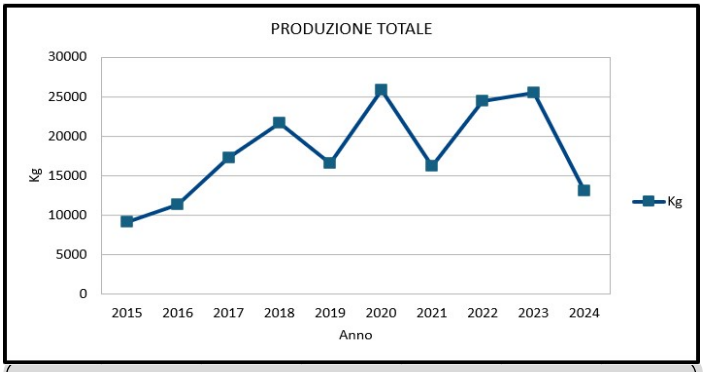
Infiorescenza di Ailanthus altissima

Nonostante l'annata resti complessivamente difficile, il recupero nella seconda parte della stagione ha permesso agli apicoltori di salvare parte della produzione, riportando un minimo di serenità in un anno particolarmente incerto. Le speranze ora sono rivolte al 2025, con l'auspicio di una stagione più favorevole e abbondante per il miele di qualità della Brianza.

Luca Pisoni — Consigliere APAS

Laboratorio Coop. Api Sondrio

Ogni anno, a stagione conclusa, con calma e pazienza, elaboriamo i dati raccolti tramite le schede di accesso al laboratorio che ogni apicoltore che vuole smielare da noi è tenuto a compilare, e tramite le schede di smielatura che, per ogni lotto, siamo tenute a compilare noi.
Certo, per stabilire che la stagione è stata fiacca, non servono sicuramente le nostre statistiche, ma possiamo comunque fornire una serie di dati molto interessanti. Tanto per cominciare, il numero di melari complessivo è calato di **circa 1000 unità**: 1575 contro i 2480 del 2023, annata in cui comunque è mancata quasi completamente la produzione primaverile. Ne è ovvia conseguenza che il **quantitativo totale risulta dimezzato**. E non per modo di dire: 13 tonnellate, è effettivamente la metà delle 26 dello scorso anno. Il **peso medio a melario** è sceso di ben 2 kg attestandosi a 8,28 Kg.
L'unico dato in aumento rispetto alla precedente annata, è quello dell'**umidità media**. Che dire? Piove sul bagnato. Già nel 2023, con un' umidità media complessiva del 17,9%, la nostra macchina deumidificatrice, "*Deu*" per gli amici, aveva lavorato incessantemente giorno e notte. Il dato attuale si attesta sul 18,4%, ergo, sui 139 lotti smielati, 29 hanno dovuto fare un passaggio nella nostra instancabile macchina. E se non ci fosse il limite del quantitativo minimo di 100kg (sotto i 100kg di miele la nostra "*Deu*" non lavora), sarebbero stati molti di più. A questi 29 lotti, se ne aggiungono altri 16 "esterni" smielati da associati nei loro laboratori.



Andamento produttivo del laboratorio della Coop. API SONDRIO dal 2015 ad oggi

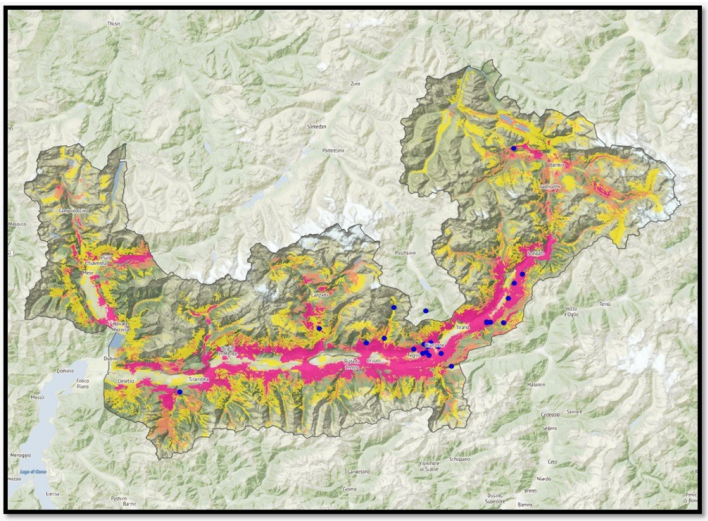
L'opercolatura sembra non essere più un indicatore affidabile del tasso di umidità. E visto che questo ormai sembra essere un *trend*, un consiglio che ci sentiamo di dare tutti gli apicoltori che dispongono di un proprio laboratorio, è quello di dotarsi di un **rifrattometro.** Si ha così la possibilità di misurare l'umidità del proprio prodotto una volta smielato, ma anche di fare una prima valutazione direttamente dal telaino, intervenendo in caso di necessità.
Nel nostro piccolo, si può dire che l'andamento produttivo del laboratorio conto terzi della Cooperativa Api Sondrio rispecchi fedelmente l'andamento produttivo della provincia, quindi se ti stai chiedendo se solo a te è andata così male, la risposta è no.

Viviana Rotella — Tecnico APAS

A volte ritornano: l'orso bruno visita un apiario a Fusine

La Valtellina, terra nota per la sua bellezza naturale e le sue tradizioni agricole, da ormai qualche decennio sta attirando l'attenzione anche dell'orso bruno, proveniente dal vicino Trentino dove ormai si è insediata una folta popolazione. Gli esemplari che raggiungono la nostra valle sono maschi in dispersione che si allontanano dal loro luogo di nascita in cerca di nuovi territori. Con il ritorno dell'orso bruno sulle Alpi, gli apicoltori locali si trovano a dover affrontare un nuovo problema, che se non prevenuto e correttamente gestito, rischia di compromettere in parte la loro attività.
I sentimenti diffusi tra popolazione, allevatori e apicoltori sono contrastanti. Da un lato, l'orso rappresenta un simbolo del ripristino della fauna selvatica e del successo delle politiche di conservazione; dall'altro, la sua presenza genera alcune preoccupazioni tra gli apicoltori, che vedono minacciati i loro alveari, fondamentali per la produzione di miele e per l'impollinazione delle colture locali.
Nonostante la convivenza con questo plantigrado possa risultare difficile, la sua tutela in quanto specie vivente è da considerarsi incontestabile, anche perché tutelato da numerose normative europee e italiane. L'orso bruno, piaccia o no, è una specie autoctona, italiana ed europea e ha un suo valore storico-culturale e ambientale: la sua presenza è indice di un buon livello di naturalità, incarnando la figura di indicatore biologico, oltre che di "spazzino" del bosco, permettendo di mantenere gli equilibri naturali intatti.
L'orso, però, attratto dalle ricche risorse alimentari offerte dagli alveari, può causare danni ingenti, distruggendo il lavoro fatto e compromettendo la sopravvivenza stessa delle api. Questo non solo rappresenta una perdita economica per gli apicoltori, ma ha anche ripercussioni sull'ecosistema locale, dove le api svolgono un ruolo cruciale per la biodiversità.
Il periodo dell'anno in cui gli alveari sono maggiormente a rischio **va da marzo a settembre**, con una inflessione nei mesi estivi quando probabilmente vi è una maggiore disponibilità di cibo in natura, o a causa del rientro dei giovani maschi in Trentino per il periodo riproduttivo.
Di fronte a questa situazione, i tecnici APAS, quelli della gestione faunistica della Provincia di Sondrio, insieme alle autorità locali e agli esperti di fauna selvatica, stanno cercando di trovare soluzioni che possano garantire la coesistenza tra orsi e apicoltori. Una delle **principali strategie adottate è l'installazione di recinzioni elettrificate intorno agli alveari,** una misura di prevenzione efficace che può ridurre significativamente gli attacchi degli orsi. Questi andrebbero installati preventivamente, soprattutto nelle già note zone di rischio.
La diffusione dell'apicoltura in Valtellina è molto estesa e le aree di posizionamento degli alveari, molto spesso, coincidono con le aree potenziali di distribuzione dell'orso. La quasi totalità degli apicoltori però sottovaluta, o non conosce, la problematica; di conseguenza le reti protettive vengono messe a dimora soltanto successivamente al danno subito e non a scopo preventivo.

Apiario visitato da M88 nel comune di Fusine in località Val Madre a quota 1600 m circa — anno 2024



Mappa di indice di rischio di predazione da parte di orso bruno - elaborazione grafica Silvia De Palo

Fino ad oggi la Provincia si Sondrio ed APAS hanno fornito le reti in comodato d'uso gratuito agli apicoltori che hanno subito i danni, ma le risorse non sono infinite! L'implementazione di queste protezioni richiede investimenti non indifferenti, che nè APAS, nè la Provincia, né tantomeno tutti gli apicoltori possono permettersi. Per questo motivo, sono stati istituiti incentivi e contributi per sostenere gli allevatori apistici nell'acquisto e nella manutenzione delle reti protettive, cercando di alleviare il peso economico di questa nuova esigenza.

Dal **20 settembre al 20 dicembre 2024** è possibile, infatti, fare **domanda di contributo** per l'installazione di reti elettrificate. Possono partecipare gli agricoltori in possesso di Partita IVA che abbiano un fascicolo Sis.Co aggiornato. Proprio su questa piattaforma, verrà fatta la domanda di contributo che copre il 100% delle spese (IVA esclusa) fino ad un massimo di 30.000€. Per visionare i requisiti richiesti, le spese ammesse e le modalità di presentazione della domanda di contributo, rimandiamo al nostro sito.

È fondamentale che la comunità locale comprenda l'importanza di preservare sia l'apicoltura che la popolazione di orsi. La convivenza pacifica tra uomo e fauna selvatica richiede impegno, sensibilizzazione e collaborazione. Organizzare incontri informativi, come quello organizzato dal comune di Fusine a seguito dell'attacco ad un apiario sito in Val Madre da parte dell'orso M88, può aiutare a diffondere la consapevolezza su questo tema, educando sia gli agricoltori che i cittadini sulle migliori pratiche per proteggere gli alveari e minimizzare i conflitti.

Il problema dell'orso e dell'allevamento apistico in Valtellina è una sfida complessa, ma con la giusta combinazione di strategie preventive, supporto economico e collaborazione comunitaria, è possibile trovare un equilibrio che protegga entrambi. La Valtellina, con le sue tradizioni radicate e il suo paesaggio incontaminato, può diventare un modello di convivenza tra uomo e natura, dimostrando che è possibile preservare il patrimonio naturale senza sacrificare le attività agricole tradizionali.

Dott.ssa Alessia Robustelli — Consulente APAS

ADA 2024: bilancio

L'instabilità meteorologica che ha caratterizzato la stagione 2024 ha, ovviamente, avuto ripercussioni non solo sulla produttività e sulla sopravvivenza degli alveari, ma anche sulle fecondazioni delle regine in generale e, in particolare, nell'area di accoppiamento controllato della **Val Fraele** situata a poco meno di 2000 metri di quota.

Complessivamente, il tasso di riuscita è stato del **79,14%** per il primo turno e dell'**86,86%** per il secondo. Un risultato al di sotto del 90% circa del 2023, ma comunque superiore al dato del 60/70% che è la media di una stazione che possa dirsi soddisfacente. Un dato interessante riguarda lo scarto tra successo del gruppo di controllo e quello dei partecipanti: se nel 2023 era di circa 10 punti percentuali, per il 2024 si è ridotto a una differenza di 4 punti sul primo ciclo e di soli 2 per il secondo.

Cosa significa? Significa che siete diventati più bravi a preparare gli APIDEA. Complimenti!

Non è però il caso di adagiarsi sugli allori. Per migliorare c'è sempre margine. Per parecchi APIDEA è stato segnalato lo **spopolamento**, sintomo probabile di un mancato rispetto delle giuste tempistiche di sfarfallamento delle regine. Infatti se la regina non nasce nei tempi stabiliti, la famiglia risulta poco coesa con un'ingente dispersione di individui.

Lo stesso discorso vale anche per noi, coordinatori, gestori e *breeders*. Ci impegneremo a garantire il servizio anche per la stagione 2025, cercando di migliorare ulteriormente sulla base dei vostri suggerimenti, quando possibile.

Grazie a tutti i partecipanti e a tutti i collaboratori.

Per avere maggiori informazioni sul progetto vi invitiamo a contattare l'ufficio.

Viviana Rotella — Tecnico APAS

APIDEA pronti per essere riconsegnati agli apicoltori

www.apicoltori.so.it

Nuova normativa per i laboratori temporanei: tutto quello che c'è da sapere

La recente normativa apistica introduce importanti cambiamenti per quanto riguarda i laboratori temporanei di smielatura, fornendo chiare distinzioni tra allevamento familiare e allevamento ordinario.

La dicitura "**Allevamento familiare**" include gli apicoltori che detengono **meno di 10 alveari** e che lavorano i prodotti dell'apiario **solo ed esclusivamente per autoconsumo**, senza alcuna attività di natura commerciale. Questo significa che le lavorazioni possono avvenire in locali privati senza necessità di presentare la SCIA (Segnalazione Certificata di Inizio Attività)

Al contrario, "**l'allevamento ordinario**" riguarda le attività apistiche con **fini commerciali**, **indipendentemente dal numero di alveari posseduti**. Per gli allevamenti ordinari è obbligatorio presentare una SCIA, sia per l'allevamento, che per l'attività di lavorazione dei prodotti dell'apiario. In questo caso, per le operazioni di smielatura si hanno tre opzioni:

- laboratorio di smielatura per conto terzi;
- laboratorio permanente di proprietà;
- **laboratorio temporaneo di smielatura**.

Quest'ultima opzione prevede però alcune limitazioni: la smielatura e il confezionamento devono essere esclusivamente del prodotto del proprio apiario (no conto/terzi), con un **limite massimo di 1000 kg/anno**. Questa è una delle novità introdotte dalla nuova normativa, infatti con la precedente, il limite per la possibilità di ricorrere al laboratorio temporaneo era dato dal numero di alveari presenti in denuncia (35 per le zone svantaggiate di monta-

-gna e 60 per altre zone). Altra novità degna di nota riguarda la destinazione del prodotto che ora può essere venduto non solo al consumatore finale, ma anche a piccoli esercizi che lo rivenderanno al dettaglio.

Per quanto riguarda le tempistiche i limiti sono così definiti: utilizzo per non più di 2 giorni consecutivi per ogni lotto per un totale **massimo di 8 giorni di smielatura** all'anno; per il **confezionamento** del miele sono concessi **massimo 3 giorni**.

La comunicazione delle giornate in cui sarà attivo il laboratorio deve avvenire tramite un apposito modello chiamato **ALLEGATO A** da trasmettere al protocollo dell'ATS territorialmente competente entro una settimana dall'inizio di ogni lotto di smielatura.

L'ATS ha il diritto di verificare i dati dichiarati per garantire il rispetto della normativa.

Questa nuova regolamentazione mira a distinguere chiaramente tra attività apistiche per uso privato e commerciale, assicurando che i prodotti immessi nel mercato rispettino standard di qualità e sicurezza.

Dott.ssa Alessia Robustelli — Consulente APAS

Quota associativa 2024

La quota associativa di APAS è di **55,00 €** per l'anno 2024 (indipendentemente dal numero di alveari posseduti). Chi non avesse già provveduto presso la nostra sede, può effettuare un bonifico intestato a: **Associazione Produttori Apistici della Provincia di Sondrio – via Marinai D'Italia, 2/A - 23100 Sondrio** :

Banca Popolare di Sondrio
IBAN : IT92 N 05696 11000 000 003 185X81

Credite Agricole
IBAN : IT11S0623011010000015150706

Riportare nella causale del versamento la dicitura: "**Quota 2024 e nome del socio**". La quota comprende l'invio di "Apicoltura Alpina", l'assicurazione per la responsabilità civile per danni a persone e cose, le comunicazioni per l'accesso a finanziamenti, o adempimenti normativi, il servizio e WhatsApp , l'assistenza tecnica, anagrafe apistica gratuita, ecc. Al momento dell'iscrizione si possono infine sottoscrivere gli abbonamenti a prezzi agevolati alle riviste di settore e a "Vita in Campagna", o l'Assicurazione furto/incendio.

MINISTERO DELL'AGRICOLTURA DELLA SOVRANITÀ ALIMENTARE E DELLE FORESTE

Cofinanziato dall'Unione Europea ai sensi del regolamento UE n. 2021/2115 - anno 2024/2025

Telefono dell' Associazione: **0342 213351**
Cooperativa Api - Sondrio cellulare **344 38 06 584**
info@apicoltori.so.it

N. 2 - Ottobre 2024 - quadrimestrale dell'APAS - Associazione Produttori Apistici della Provincia di Sondrio - rivista fondata da Ottorino Pandiani - Direttore Responsabile dr. Alberto Frizziero
Autorizzazione del Tribunale di Sondrio n. 180 del 11/02/87
Redattori Silvia De Palo, Viviana Rotella e Giampaolo Palmieri
(testi e foto se non altrimenti specificato)